

Endo e la via giapponese al cristianesimo

STEFANO VECCHIA

Per il vasto pubblico giapponese e internazionale, la vicenda letteraria di Shusaku Endo è legata a due opere: *Silenzio* (1966) e *Il Samurai* (1980), entrambe connesse al tema della difficoltà di radicare il cristianesimo in terra nipponica e il difficile rapporto tra un'ancestrale, insuperabile "giapponesità" e l'estraneità congenita della fede "occidentale". Con un elemento, quello più approfondito nel primo romanzo, dell'apparente deriva a cui è sottoposto che cerca di aderire al cristianesimo, senza punti di appoggio e senza un apparente intervento sovranaturale che possa confortarne impegno e sacrificio. In realtà, l'opera di Endo è più variegata di quanto molti ritengano e a dimostrarlo sono i suoi testi di maggiore lunghezza e impegno pure tradotti (anche se non tutti) in Italia. Quasi ignota, tuttavia è la sua produzione di racconti brevi. Per

questo *Frammenti di vetri colorati*, l'antologia (scaricabile liberamente da centro-documentazione.saveriani.org) proposta dal missionario saveriano Tiziano Tosolini, direttore del Centro Studi asiatici di Izumisano (Osaka), docente alla Pontificia Università Gregoriana, apre al lettore la conoscenza di altri aspetti dell'opera dello scrittore. Quali sono le ragioni di questo impegno dello studioso che allo scrittore cattolico più noto del Paese del Sol Levante si era già dedicato nel recente passato? «La mia scelta ha due motivazioni – precisa –. La prima, letteraria, perché nel nostro Paese non c'era ancora nulla di rappresentativo su questo genere. La forma del racconto dimostra la versatilità di questo autore, come ho cercato di mostrare anche nei tre testi brevi da me tradotti in *Il Giapponese di Varsavia* (Edb 2018). La seconda motivazione che mi ha portato a scegliere questi racconti e non altri è che mi sembrano mettere meglio a fuoco il "filo rosso" dell'opera dello scrittore: l'esperienza di chi si trova a crescere e agire in un ambiente non cristiano e con categorie non occidentali». Quasi tutti i racconti partono da una sua esperienza ma Endo non si racconta in prima persona, preferendo parlare attraverso intermediari del rapporto tra cristianesimo e

Giappone, come pure della sua visione di Gesù Cristo. Come segnala ancora il missionario, «nel primo racconto del volume, *Ciò che mi appartiene*, l'Autore segnala che c'è qualcuno nella sua vita, il Cristo, che rappresenta un elemento di difficoltà ma allo stesso tempo è diventato irrinunciabile. Nell'altro racconto molto bello, pienamente autobiografico, *Madri*, racconta il suo rapporto con la madre che l'aveva quasi costretto a battezzarsi già 12enne». Qui si coglie – evidenzia padre Tosolini – un rapporto assimilabile a quello che i *kakure kirishitan*, le comunità costrette dalla persecuzione nella clandestinità della pratica religiosa, avevano con la Madre Dolorosa». Quella dei "cristiani nascosti" è una vicenda che ha sempre affascinato Endo, non tanto perché esempio di fedeltà ai principi del cristianesimo ma perché ha reso più giapponese il cristianesimo portato dai missionari tra la seconda metà del XVI e l'inizio del XVII secolo. «Un interessante tentativo di inculturazione – sottolinea il traduttore e curatore dell'antologia – perché attuato dagli stessi giapponesi, non mediato da altri interessati a garantire o meno l'ortodossia di quanto veniva trasformato».

© RIPRODUZIONE RISERWATA

